

21

GENNAIO

Jazz. A Roma, al Big Mama, concerto degli Al-Bacuscica.

Cinema. A Parigi, alla Villette, «Cine-Cinés. Tre mesi di esposizione e spettacolo: itinerario nel mondo cinematografico. Nelle sale, caratterizzate da diverse scenografie, vengono proiettati spezzoni di film di differenti periodi che trattano lo stesso tema. Il visitatore ascolta il sonoro attraverso una cuffia. Nella Grande Halle fino a fine marzo.

Arte. A Campione d'Italia, alla Galleria Civica, «Dall'età terzadimensionale»: una ventina di sculture in bronzo di Salvador Dalí. Fino al 14 febbraio.

Fotografia. Ad Agrigento, al Centro Culturale Pier Paolo Pasolini, «La scoperta dell'America»: ironica e pungente rivisitazione degli Stati Uniti di Ferdinando Scianna, fotogiornalista dell'agenzia Magnum. Fino al 20 febbraio.

Stedog. A Courmayeur parte la «Alpirod», prima gara internazionale europea di slitte trainate da cani.

22

GENNAIO

Lirica. A Bari, al Teatro Petruzzelli, «Macbeth» di Giuseppe Verdi. Direttore d'orchestra Massimo De Bernardi, regia di Luca Ronconi, interpreti: Silvano Carroli, Avelina Verdejo, Walter Donati.

Classica. A Torino, all'Auditorium Rai, Juri Temirkanov dirige la Seconda Sinfonia di Gustav Mahler.

Teatro. A Sestri Ponente, al Teatro Verdi, «New Show», con la Compagnia Pilobolus Dance Theatre. Fino al 24 gennaio.

Lirica. A Genova, al Teatro dell'Opera, «Manon», di Jules Massenet, direttore d'orchestra Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Interpreti: Flaminia Izzo d'Amico, Pietro Ballo, J. Patrick Rafferty, Agostino Ferrin. Repliche il 24, 26, 29, 31 gennaio e 2 febbraio.

Antologica. A Liverpool, alla Walker Art Gallery, mostra antologica dedicata a Giacomo Manzù: un centinaio di opere tra sculture in bronzo e in ebano, opere grafiche ed oreficerie, bozzetti per scenografie e costumi teatrali.

23

GENNAIO

Televisione. Su Raddue, alle 13,30, va in onda «Sereni variabile»: presentano Osvaldo Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi.

Arte. A Roma Christie's mette in vendita un'importante collezione di arredi piemontesi della seconda metà del '700. A Palazzo Massimo Lancellotti anche il 24 gennaio. **Fumetti.** A Padova, alla Civica Galleria, «Omaggio a Dino Battaglia»: il fumetto interpretato da uno dei maggiori cartoonisti italiani. Fino al 31 gennaio.

Sci. A Wengen, Svizzera, discesa libera e supergigante validi per la Coppa del Mondo maschile. Anche il 24 gennaio. A Badgastein, Austria, discesa libera e slalom speciale validi per la Coppa del Mondo femminile. Anche il 24 gennaio.

Moda. A Firenze, alla Forezza da Basso, «Pitti bimbo»: collezioni di abbigliamento e accessori per bambini. Fino al 25 gennaio.

Giocattoli. A Milano, alla fiera, salone internazionale del giocattolo. Fino al 28 gennaio.

24

GENNAIO

Sagra. A Casale di Carinola, Caserta, sagra dei «salielli»: distribuzione in piazza di lupini.

Classica. A Roma, a Santa Cecilia, Lukas Foss dirige un concerto con musiche di Carter, Rossi/Foss, Prokofiev, Saint-Saëns.

Classica. A Parma, al Teatro Ducale, l'Orchestra da Camera di Torino esegue brani di Wolfgang Amadeus Mozart, Béla Bartók, Petr Il'ic Ciaikovskij.

Design. A Milano, al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, «Disegni di macchine»: le origini e lo sviluppo del disegno tecnico in duecento opere, dalle prime realizzate a quelle datate 1940.

Arte. A Eindhoven, allo Stedelijk van Abbemuseum, «Rainbow, una mostra di colori»: opere di Baselitz, Constant, Fontana, Fabro, Dubuffet e altri artisti.

Fotografia. A Milano, all'IF Immagine Fotografica, «Marmo»: immagini di Romano Cognigni sui cavaletti di marmo delle Apuane. Fino al 9 febbraio.

25

GENNAIO

Cinema. A Berlino Ovest festival internazionale del film e delle trasmissioni rurali. Fino al 7 febbraio.

Classica. A Milano, alla Scala, l'Orchestra sinfonica della Scala, diretta da Gary Bertini, interpreta musiche di Anton Weber e Gustav Mahler.

Rock. A Torino, al Palasport, parte la tournée italiana del Marillon, che suoneranno a Milano il 26, a Firenze il 27, a Livorno il 28, a Napoli il 30, a Roma il primo febbraio, a Modena il 2, a Treviso il 3 e a Udine il 4.

Cinema. A Roma, all'Auditorium del Goethe Institut «Berlino nel cinema», rassegna nell'ambito delle manifestazioni per Berlino capitale europea della cultura. Fino al 5 febbraio.

Rock. A Milano, al Rolling Stone, si conclude la tournée della Premiata Foneria Marconi.

Arte. A Roma, alla Galleria Margherita, «Sipario», personale di Vera Santarelli: opere su carta e dipinti di recente produzione. Fino al 4 febbraio.

26

GENNAIO

Arte. A Roma, alla Galleria nazionale d'arte moderna, antologica dedicata a Vincent van Gogh: dipinti, acquarelli provenienti dal Museo van Gogh di Amsterdam, dal Museo Kröller-Müller di Otterloo e da altre collezioni pubbliche olandesi. Fino ai primi di aprile.

Cinema. A Gorizia «Filmvideo monitor»: quest'anno la rassegna è dedicata al cinema sloveno e sono in programma le proiezioni dei lungometraggi, produzioni video e tv della scorsa stagione.

Cinema. A Venezia «Il cinema di Robert Bresson»: al cinema Accademia vengono proiettati i tredici film realizzati dal maestro francese, alcuni dei quali sono inediti in Italia. Fino al 29 gennaio.

Cabaret. A Roma, al Teatro Vittoria, «Zikipi» di e con Roberta Pinzauti e Flamma Negri, e «L'amore grande che provi per me», di e con Maddalena De Panfilis ed Eros Druisiani.

Teatro. A Milano, all'Arsenale, prima nazionale di «La petit siren», di Marguerite Yourcenar.

Camminando sui binari verso Norcia

L'effetto-città che si respira passeggiando per le vie di Spoleto cessa a pochi metri dall'abitato. Strade a tornanti salgono bruscamente per montagne disabitate, che fanno pensare al lupo di Gubbio o a altre storie francescane. C'è odore di legna bruciata nei camini e sapore di montagna, di scarpe grosse, di animali che corrono nella boscaglia. Siamo nel cuore dell'Appennino: la natura è forte e lo fa sentire. Se la rispettiamo e ci attrezziamo bene, con scarpe e indumenti adatti, ci offriamo itinerari da cui torneremo pensando: «Ecco, dentro di me c'è qualcosa in più».

Un viaggio affascinante, che fatto integralmente può occupare quattro giorni pieni di trekking (ma se ne possono fare piccoli tratti, o anche usare la macchina) è ripercorrere il tracciato della dismessa ferrovia locale Spoleto-Norcia.

Chiusura, negli anni 60, è stato un vero delitto: il progetto era dell'ingegnere svizzero Edwin Thöman, lo stesso che ha disegnato la linea del Lothsborg considerata un capolavoro di ingegneria e di arredo nel campo delle ferrovie di montagna. Se fossimo in Germania o in Austria l'avrebbero trasformata in un museo, con carrozze d'epoca e biglietto «pesante». Qui da noi (nonostante gli Enti locali) in assenza di una coscienza ambientale tutto fu mandato in rovina. Fortunatamente Thöman era un uomo duro e i suoi manufatti, anche se spogliati e depredati, resistono e si offrono alla visita del paziente esploratore: viadotti, gallerie (anche elicoidali), stazioni, terrapieni, ponti che si segnalano per la grande eleganza e per il fine inserimento nella natura.

Per incontrare la ferrovia basta percorrere la Flaminia verso Foligno: presto incontriamo un ponte di cemento su cui non c'è niente e che fa un po' di tristezza. Basta salire sopra e camminare: accanto c'è subito un cavalcavia di Thöman che dà una bella lezione all'ignoto geometra dell'Anas.

Volendo, potrete incontrare alcuni importanti manufatti deviando a destra (sempre in direzione Foligno) per Forca di Cerro sulla strada che si incontra subito dopo la galleria che passa sotto Spoleto. A Piedipaterno proseguite sulla statale della Valnerina verso Trionfo, guardando attentamente sull'altra riva del Nera, dove corre la vecchia ferrovia con tunnel e ponti. A Trionfo (che vuol dire «tre ponti») girate a destra per Norcia e continuerete a trovare la massicciata, oltre a splendidi borghi come Biselli, purtroppo devastati dal terremoto.

Arrivati a Norcia, prendete la strada di Forca Canapine e deviate a sinistra per Castelluccio: vi apparirà ad un certo punto un immenso altipiano, di quindici chilometri di diametro, interamente coltivato a lentichie. In mezzo, su un cocuzzolo, il paese battuto dal vento. Uno spettacolo indimenticabile: d'inverno con la neve e all'inizio dell'estate, quando i fiori gialli della lentichia ondeggiavano al vento in tutto l'immenso prato.

Non per essere pedanti, ma vi ricordiamo che è una vera rarità naturalistica. La stessa Norcia, del resto, ha le «marcite» e le «risorgive» come la Lomellina: unico esempio in Italia, che non sia alle falde delle Alpi. Uno scenario naturale intatto, dove montano i set cinematografici che dovrebbero essere nei monti canadesi («Clubbe rosse») e dove ancora volano gli uccelli rapaci, e qualche volta si aggira il lupo. □ E.M.

Un giorno a Spoleto senza festival



Vicina e insieme appartata, Spoleto è un posto ideale per riposarsi, vedere cose belle, trascorrere un weekend fuori stagione. C'è qualcosa in questo luogo che parla al visitatore che viene dalla grande città, che non lo fa sentire «fuori scalo», in un piccolo paese, in campagna. Siamo nel cuore dell'Umbria, fra Terni e Perugia, con un occhio

alle vicine Marche e l'Appennino che fa avvertire la sua presenza. Nel Duomo di S. Rufino Filippo Lippi, in un ciclo di affreschi che furono la sua ultima opera, ha descritto questa natura scoesca, su cui si arrampicano gli alberti, sulle rive di torrenti impetuosi. La casa di Maria, nell'Annunziata, è in

mezzo ma è una splendida dimora rinascimentale, piena di ricordi della Roma classica. E la mangiatoia in cui nacque Gesù, del resto, è nella nobile rovina di un palazzo pagano. Ecco Spoleto, una città dalle molte chiese ma profondamente laica, ricca di influenze ma gelosa di una sua autonomia, di un suo carattere e stile che si avvertono, subito, sotto la pelle.

■ Ci arriverete probabilmente dalla via Flaminia. Dopo Terni la via si restringe, sale ad ampie curve in un paesaggio che è diventato improvvisamente boscoso e serio, solitario e sassoso. Poi ad un tratto, discendendo un colle, apparirà il ponte delle Torri, trecentesco, gettato su una stretta valle, la rocca Albornoz, massiccia e squadrata, in cima, e a destra la chiesa di S. Pietro, romanica, di pietra candida, con la facciata a rilievi. La città è alla vostra sinistra, intatta, con i tetti rossi e le architetture antiche, stratificate dall'epoca romana fino all'Ottocento.

L'immagine di Spoleto è oggi legata al festival del Due mondi: spettacoli, jet set, cultura e l'assoluta impossibilità di trovare un tavolo in trattoria o una camera d'albergo. In verità tutto questo dura solo un pugno di giorni, ogni estate. Per tutto il resto dell'anno, Spoleto è una città elegante e discreta, con splendidi e silenziosi monumenti.

Vi chiederete subito, passeggiando per le strade strette di pietra, come mai questa città, innegabilmente umbra, ha un carattere suo proprio che la differenzia da tutte le al-

tre. Sarete tentati di attribuire questo «stile» speciale di Spoleto al suo festival: la grande manifestazione che fa fatto entrare la città nel calendario del mondo, anzi del due mondi, essendo stata pensata proprio come una congiunzione (in un dopoguerra ancora stanco e diffidente) tra l'Europa e l'America; e quella indubbiamente che ha riempito le case e i negozi di forestieri educati e facoltosi, che ha trasformato ville e casali in raffinate abitazioni per i soggiorni del bel mondo intellettuale, dei registi, dei musicisti, degli scrittori.

Il mondo che ha descritto Alberto Arbasino in «Fratelli d'Italia», compresa la folla degli spettatori vip o non vip che si accalcano in una città improvvisamente troppo piccola.

Certo il festival ha dato molto a Spoleto, non solo ciò che ha scritto la penna corrosiva di Arbasino. Ma la sua vera diversità non è qui; o meglio, il festival discende da essa. Guardate la chiesa bianca di San Pietro che domina la città dal suo colle appartato. La canonica è letteralmente costruita con lapidi e pietre millari della via Flaminia. I rilievi del-

la facciata sono splendidi ricami intagliati nel marmo, con motivi cosmateschi e un arco che sembra arabo. Ci sono scene della vita di Cristo, animali araldici, scene di caccia.

Nel secondo di destra c'è un animale con un libro in mano e un cappuccio da frate. È una satira antimonastica; rara, ma non unica (c'è qualcosa del genere a Parma). Ma qui, così vicini a Roma... È il segno di un'influenza contrastata. Se andate nel cortile dell'arcivescovado, proprio dietro il duomo, troverete la chiesa altomedievale di S. Eufemia, dove la cappella dei Duchi, con le colonne e le architravi romane nobilmente riutilizzate. Oppure, se vi spingerete fuori delle mura, fino al camposanto, scoprirete che lì c'è una basilica paleocristiana del IV secolo, insigne: S. Salvatore. Un edificio rarissimo, fuori di Roma.

Spoleto è stata colonia romana, come Narni, o Bevagna: una delle molte lungo la via Flaminia, costruita per controllare gli Umbri e gli Etruschi. Archi, porte, templi ancora visibili ed eminenti ce lo ricordano. Ma poi, diversamente da tutte le altre città, è stata

una grande capitale, tra le più importanti dell'alto medioevo.

L'Umbria diventò determinante per mantenere Ravenna, la nuova capitale imperiale, collegata a Roma. Ci fu una Tuscia romana (da Orte a Perugia e Gubbio) controllata dai bizantini, e una Tuscia longobardorum con capitale Spoleto, che poi fu detta semplicemente Umbria. Stato ducale autonomo e glorioso, non soggetto a Roma né a nessuno, ricco di edifici di cui di cultura che la ricollegavano direttamente all'impero. Un tratto che la segnò per sempre, anche quando cadde nell'orbita dello Stato della Chiesa, ancora ben visibile con quella rocca, più imponente di altre, che il cardinale Egidio Albornoz fece costruire in alto.

Matteo Gattapone, il suo architetto, rivestì con eleganza un imponente sistema militare di cui la parte il grande Ponte delle Torri. Insieme sbarrano la valle, con le loro proporzioni massicce, i muri nudi, i piloni alti sullo strapiombo, mentre le torri vegliano sul Duomo di S. Rufino, sul palazzo comunale, sui tetti di Spoleto ducale.



Con gli sci a due passi dal cratere

SUSANNA RIPAMONTI

■ Vi suggeriamo di andare a sciare sull'Etna. Sciare su un vulcano è come mangiare un gelato alla fiamma: una cotola di lava rossa e incandescente sul bianco della neve nessuna azienda di soggiorno ve la può assicurare, ma Tifone, che come vuole la leggenda soffia sotto l'Etna che Giove gli tirò sulla testa mentre era in guerra coi Giganti, è sempre in agguato.

Lo sci è un pretesto: l'obiettivo vero è il paesaggio, lunare, incantato, con percorsi che corrono lungo il baratro dei crateri o che si gettano nella pineta di Linguaglossa recuperando insospettabili scenari alpini. La maggiore concentrazione di piste è sul versante Nord, verso Piano Provenzana. Qui troverete anche un rifugio, il Brunek (tel. 095-643015). In alternativa la Pro Loco di Linguaglossa potrà indicarvi qualche albergo in paese che potrà essere la vostra base. Le piste su questo versante sono cinque, compresa una baby per i principianti. Corrono su un dislivello di 500 metri, da 2300 a 1800 metri di altezza. Un bell'anello per lo sci di fondo è tracciato sul versante sud, a Piano Vetore, mentre la «terza via» è lo sci alpinismo, sicuramente la più entusiasmante da queste parti, con un suggestivo percorso

che attraversa la zona dei crateri. La pista passa accanto alla Torre del filosofo, e il filosofo in questione è Empedocle che si ritirò a riflettere da queste parti. E pensando pensando non resistette alla tentazione di cedere i segreti del vulcano che naturalmente disse la sua privacy inghiottendolo. Ma anche questo appartiene alla leggenda.

La realtà invece è questo paesaggio surreale e tormentato, col fuoco vivo che pulsa sotto i piedi. L'Etna non vi cultura con i dolci decisi rassicuranti, cieli azzurri e colori Ektacrome. Vi rivela a squarci i suoi segreti, vi intriga e vi coinvolge e non vi consente di restare passivi. È un mattatore della scena paesaggistica, che entra ed esce dal personaggio con formidabile istintismo. Se lo sci e le nevi invernali non vi interessano ha subito pronti i numeri di riserva per accattivarsi anche il più scettico spettatore.

Il pezzo forte è sicuramente la Valle del Bo-ve, dove la pietra lavica si è sbazzata nelle più audaci «performance». Nata da un cataclisma di inimmaginabili dimensioni, o forse dallo sprofondamento di un cratere è una delle zone più affascinanti ed inesplore del vulcano. Ci si accede da Zafferana, da Nicolosi e da Pedra-

ma esiste anche un servizio pubblico che parte ogni mattina da Catania, dal piazzale antistante la stazione.

Se invece volete privilegiare un itinerario dagli aspri contrasti esplorate la Grotta del Gelo, dove neanche i lapilli che nell'eruzione dell'81 hanno ostruito l'ingresso sono riusciti ad intaccare il ghiaccio eterno.

Una bella guida, colta e informata, è stata scritta da Giuseppe Riggio e Giuseppe Vitali («Conoscere l'Etna», Sellerio editore) e propone sette itinerari minuziosamente descritti. Troverete l'indicazione dei rifugi, dei percorsi, dei gradi di difficoltà e dei tempi di percorrenza.

Ma se preferite perdersi senza una meta, scegliete i cinquantamila ettari di parco naturale, coi laggi e i pini larici che coabitano nelle zone boschive, sul versante settentrionale del vulcano, dalla parte di Linguaglossa. Qui l'Etna ha fatto di tutto per far dimenticare la sua furia distruttrice. Il grigio sterile della lava ha lasciato spazio ad una vegetazione rigogliosa. Altrove, sul substrato ancora accidentato delle colate laviche, spuntano a macchie olivi, mandorli e fichidindia che caratterizzano il paesaggio pedemontano. Ma il fascino della monta-

gna non cede neppure dove la lava ha il sopravvento, rotta solo dai primi stadi pionieri della vegetazione.

La Pro Loco di Linguaglossa è a disposizione per suggerire itinerari nei tortuosi percorsi del parco. Risalendo l'antica strada dei Boscacoli, con partenza dal Piano Donnavita incontrerete quasi subito «U Zappinazzu», un ultracentenario pino larice che ha sfidato nei secoli l'impeto della lava. Dal Piano Provenzana potrete invece raggiungere il Monte Sartorius, che deve il suo nome al signor Von Sartorius, un celebre vulcanologo che passò buona parte della sua vita a studiare i conetti vulcanici dell'eruzione del 1865 in questa zona dell'Etna. Se invece volete spingervi verso i crateri dovete percorrere la carrareccia battuta dai fuoristrada, che da Piano Provenzana arrivano fino ai crateri Umberto e Margherita, di sabauda memoria.

Il cratere centrale è inavvicinabile. La legittimazione locale ha proibito l'accesso dopo gli ultimi incidenti che hanno causato la morte di turisti inesperti. Accontentatevi di guardarlo da lontano e non prendetevi troppe confidenze perché «a montagna», come la chiamano qui, non scherza.